

ANGELO FRANCINI

Programma candidatura alla Presidenza della Federazione Ciclistica Italiana quadriennio 2017-2020

Federazione Ciclistica
Italiana

Segreteria Generale

ENTRATA

Prot. 0008135/16 Del 21/12/2016



Sono nato nella provincia del Verbano Cusio Ossola, ma da oltre trenta anni vivo a Bergamo.

Sono stato un corridore sino alla categoria dilettanti, poi direttore sportivo, giudice di gara e cronometrista, e attualmente sono direttore di organizzazione della LCP.

In passato sono stato consigliere del CR Piemonte, sotto la presidenza Fagiano, e poi consigliere nazionale per due mandati, sotto le presidenze di Carlesso e Ceruti.

Ho fatto parte, quale rappresentante del Consiglio Federale, del Consiglio direttivo del Ciclismo Professionistico.

Sono stato nominato componente in diverse commissioni federali: statuto, carte federali, assicurativo nonché referente federale della prima Commissione Direttori di Corsa, sotto la presidenza Antonelli.

Ho fatto diverse esperienze societarie, ricoprendo varie qualifiche in tale ambito, per società che hanno riportato importanti titoli sportivi internazionali sia nel campo agonistico che organizzativo.

Perché la mia candidatura

Già nel 2001 mi ero candidato alla presidenza nazionale, da consigliere federale uscente. Gli altri candidati erano Francesco Moser e Giancarlo Ceruti, che poi venne rieletto a Bellaria.

Si veniva dalla vicenda di Madonna di Campiglio ed era ancora lontana la triste soluzione della vicenda umana del più grande Atleta del ciclismo italiano dell'ultimo ventennio, nella quale mi trovai personalmente coinvolto.

Una vicenda, quella dell'Acqua Acetosa e delle dimissioni dell'allora Presidente del Coni, che segnò profondamente il modo di vedere e recepire il ciclismo nell'opinione pubblica italiana.

Da quel fatto è iniziato il declino del ciclismo professionistico italiano: una grande colpa è l'aver permesso l'uso del ciclismo per coprire altre responsabilità istituzionali, solo perché l'operato della FCI da quella situazione usciva indenne. Che colpa poteva avere la FCI se un ciclista risultava positivo quando lo stesso atleta veniva convocato solo un giorno all'anno in nazionale? Potevano affermare lo stesso gli sport in cui l'atleta, dalla preparazione iniziale al termine della stagione, gareggiava solo con la squadra nazionale?

Per capirci: i fatti russi di questi giorni dovrebbero ricordare qualcosa ai vertici dello sport italiano.

Da allora e sino al 2011 non mi occupai più di politica sportiva in ambito ciclistico; mi occupai d'altro, collaborando con un grande amico nella vicenda calcistica emersa nel 2006.

Nel 2011, su richiesta di molti amici, tornai ad occuparmi di politica sportiva e partecipai all'Assemblea Nazionale straordinaria di Bologna ove presentai e sostenni una proposta di Statuto.

I vergognosi fatti verificatisi in quella occasione mi portarono ad esprimermi contro le illegittime decisioni che venivano prese sopra la testa di tutti i tesserati ed affiliati.

Da allora la situazione è degenerata pesantemente ed è questo il motivo per cui oggi presento la mia candidatura.

La mia è una candidatura che vuole essere improntata per prima cosa a ristabilire l'ordine e le priorità nella "gestione" di alcuni settori della nostra Federazione: la funzione presidenziale, le carte federali, la giustizia sportiva, l'antidoping, il mondo amatoriale.

Il tutto con il fine di favorire il riconoscimento, vero, nello Statuto della centralità delle società e dei tesserati rispetto alla funzione dei dirigenti.

Senza società e senza tesserati la Federazione ed il ciclismo spariranno.

La funzione presidenziale

L'introduzione della funzione "apicale", riservata alla persona del presidente federale, ritengo sia una delle cose più vergognose presenti nel mondo sportivo: di fatto una sola persona diventa "amministratore delegato" dell'intero movimento, assumendo tutte le cariche rappresentative politiche e decidendo quasi sempre in modo personalistico.

Il Consiglio federale di fatto esercita solo una funzione di osservatore impotente, ed i singoli componenti sono stati privati di qualsiasi responsabilità personale, tranne quella di essere, innanzi la Legge e l'Assemblea, corresponsabili degli atti presidenziali.

Il presidente deve esercitare la funzione presidenziale nel rispetto delle Carte federali e non adattare, come invece sovente si riscontra, le regole federali ai propri interessi.

La sua funzione deve quindi essere indirizzata a far rispettare da tutti i dirigenti e funzionari queste "carte federali", come impone l'unico "Codice Etico" esistente nella FCI, datato 2008.

Il presidente deve essere al centro del Consiglio federale, non al di sopra dello stesso.

Invece quasi sempre accade esattamente il contrario: un segretario politico o un amministratore delegato.

Chi osa contestare tale sistema, scrivendo in una lettera privata, che la "FCI non sa rispettare quelle regole che chiede ai suoi tesserati di rispettare" finisce indagato e squalificato.

Le carte federali

Partiamo dal presupposto che, dal 2005 ad oggi, si sono svolte tre assemblee nazionali straordinarie per la modifica dello Statuto e due decreti del Commissario ad Acta (2012 e 2014).

Da allora ad oggi nessun cambiamento è avvenuto negli altri regolamenti: in particolare in quello Organico che rappresenta il regolamento di attuazione dei principi contenuti nello Statuto, ma le modifiche sono state molte.

L'Organico, attualmente pubblicato sul sito federale, è stato emanato, dichiara la Segreteria generale, nel 2005, ma in realtà è datato 1998 ed è stato ripescato senza considerare che ve ne è uno successivo deliberato nel 2000 dal Consiglio federale.

Il Commissario ad Acta, nei suoi due decreti di modifica, è intervenuto su punti e situazioni, escluse dalla sua competenza, essendo situazioni deliberate dall'assemblea nazionale di Bologna non conflittuali con alcuna disposizione contenuta nei "principi fondamentali per gli Statuti federali" o nei "principi di giustizia sportiva" emanati dal Coni o discendenti da Leggi.

Sono decisioni che hanno modificato illegittimamente e pesantemente la volontà espressa dall'assemblea per quanto attiene:

- ufficio di presidenza federale e regionale,
- segreteria generale divenuta Organo centrale anziché Struttura federale,
- introduzione dell'obbligo di assistenza legale innanzi gli organi di Giustizia federale.

Grave responsabilità anche della Divisione Statuti e Normative del Coni che, nell'approvare le carte federali trasmesse, non ha rilevato tali gravi illegittimità. Se ci fosse stata ancora responsabile di quella divisione Anna Colucci, certe cose non sarebbero mai accadute.

L'impegno del nuovo presidente deve essere quello di arrivare entro l'inverno 2017 alla celebrazione di una Assemblea straordinaria che porti ordine in quelle carte federali che oggi appaiono ridicole.

Un piccolo esempio: lo Statuto prevede per le candidature nazionali il termine di presentazione di trenta giorni, il Regolamento Organico ne prevede invece venti.

Vanno riscritti anche i Regolamenti tecnici ribadendo che le "norme attuative", annualmente emanate dai vari settori, non possono contenere modifiche dei regolamenti tecnici di riferimento, i quali per essere modificati debbono ottenere l'approvazione del Coni.

La Giustizia sportiva

I "principi della giustizia sportiva" emanati dal Coni prevedono all'art 2 comma 1 che "Tutti i procedimenti di giustizia sportiva, secondo le modalità definite dal Codice di giustizia sportiva emanato dal Consiglio nazionale del Coni, assicurano l'effettiva osservanza delle norme dell'ordinamento sportivo e la piena tutela dei diritti e degli interessi dei tesserati, degli affiliati e degli altri soggetti dal medesimo riconosciuti."

Lo Statuto prevede che per certe situazioni, non contemplate dal Regolamento di Giustizia, si possa far riferimento alle norme della giustizia ordinaria.

Questi due principi vengono, quasi sempre, non osservati nei giudizi: le regole sportive sono, per gli organi di giustizia, degli orpelli fastidiosi e sconosciuti e quindi si applicano le regole della giustizia ordinaria.

In tal modo si è compiuto e si compie un grave atto di ingiustizia che va a minare alla base quel principio di autonomia della giustizia sportiva che lo Stato riconosce al mondo dello sport: per questo motivo poi i tesserati sovente ricorrono ai tribunali ordinari.

E questo accade sia nei giudizi disciplinari che nei giudizi disposti dai giudici sportivi federali.

Il problema si pone anche nei confronti degli organi di giustizia del Coni: la Federazione nelle proprie memorie difensive sovente introduce elementi che, seppure contrastanti con le regole sportive su cui dovrebbe basarsi il giudizio, influiscono in modo determinante sul giudizio finale.

Stante la situazione che non prevede alcuna conoscenza dei regolamenti sportivi per accedere alla elezione negli Organi di Giustizia si dovrebbe prevedere una sorta di figura ufficiale che informi l'organo giudicante su quali siano i regolamenti sportivi di riferimento nei singoli casi in esame.

La Giustizia deve essere quindi terza, ma rispettosa nell'applicazione dei regolamenti per adempiere correttamente alla funzione.

Il potere politico, il presidente, ha l'obbligo di non intervenire nei giudizi, ma ha anche il dovere di vigilare affinché l'operato degli organi di giustizia sia rispettoso delle regole dettate dallo Statuto e in determinati casi deve intervenire per richiamare al rispetto di detti principi, senza entrare nel merito delle decisioni che gli stessi organi debbo adottare.

Non sempre è stato così nel recente passato.

Una dimostrazione arriva dalla decisione del gennaio 2015. Il Presidente federale ha proposto al Consiglio Federale, giustificandola come imposizione del Coni, l'azzeramento di tutti gli Organi di Giustizia e la nomina di nuovi, atto contrario al deliberato dell'Assemblea di Levico che aveva eletto la CAF e la Corte Federale, organi che "non decadono nemmeno in presenza dello scioglimento del Consiglio federale".

Un atto di cui il Presidente deve giustificarsi innanzi la prossima Assemblea come di alcuni provvedimenti di clemenza assunti senza alcuna giustificazione.

L'antidoping

La normativa antidoping applicata nel ciclismo è ormai troppo invasiva della privacy degli atleti e dei loro familiari, come in nessun altro sport.

Ed è contrastante con la normativa WADA, come è dimostrato dalla analisi retroattiva su campioni già analizzati e dichiarati "regolari", un fatto gravissimo che va fermato immediatamente nell'interesse del movimento ciclistico mondiale.

Nei controlli vi deve essere maggior serietà: gli atleti non sono delinquenti, nemmeno quelli che poi risultano positivi ai controlli.

Il doping deve essere combattuto fermamente, magari anche pensando alla possibilità di radiazione alla prima o seconda positività.

Su questo si deve fare un serio confronto con le autorità sportive e statali.

Il mondo amatoriale

Attualmente in Italia vi è un grande caos.

A troppi è concesso di regolamentare questo settore quando, per Legge, la competenza esclusiva di "gestire e regolamentare lo sport ciclistico in Italia" è prerogativa unica della FCI.

I Master sono una categoria agonistica internazionale dell'UCI, non sono i cicloamatori degli enti.

Ai Master non si può applicare la "regola etica" che di etico non ha proprio nulla, come lo stesso presidente della SAN ha recentemente affermato su un social network.

Tale regola etica va eliminata immediatamente, poiché è contraria al regolamento antidoping.

Con gli Enti va fatto un confronto per gestire tutta quella parte di questo variegato mondo ciclo amatoriale e cicloturistico, partendo dalla posizione che comunque spetta alla FCI stabilire le regole generali.

La Segreteria Generale

Tale funzione ha il compito di adempiere alle delibere degli Organi istituzionali, non quello di essere lei stessa un organo decisionale, se non nelle materie che lo Statuto le riserva.

Non è ammissibile che la FCI si trovi invischiata nell'acquisto di una società, la Mondiali Ciclismo Toscana 2013 srl organizzatrice del Mondiale 2013 di Firenze, grazie ad una delibera adottata, non dal Consiglio Federale, ma dal Consiglio di amministrazione della controllata Ciclistica Servizi srl di proprietà federale al 100%, nella quale hanno diritto di voto solo il presidente federale e due dipendenti federali, spacciata poi nell'atto notarile di acquisto come delibera del Consiglio federale, motivo che rende nulla la stessa transazione di acquisto.

Nel 2012 su questa vicenda il Presidente dichiarò sul sito federale che un suo vicepresidente ed altri, me incluso, eravamo dei bugiardi: poi lui stesso scrisse nel bilancio 2014 che la Mondiali Ciclismo Toscana 2013 srl era stata acquistata con una delibera della Ciclistica Servizi srl.

Non è possibile che nel bilancio federale 2015 appaiano delle voci di raffronto che non sono contenute nel consuntivo 2014: mi riferisco alla voce relativa allo stipendio di trentaseimila euro lordi che percepisce il presidente federale dal 2013, decisione che fra l'altro necessitava di una delibera del Consiglio federale che non è mai stata assunta.

Il sistema elettorale

Da ultimo, ma molto importante, è il sistema elettorale. Oggi tutto è basato sulle interpretazioni della Corte federale, che creano discriminazioni.

Abbiamo visto candidature escluse per i motivi più disparati e contrastanti: raccomandata sì, peccato, per arrivare poi alle raccomandate a mano protocollate inesistenti e protocolli non controllabili. Le incompatibilità non sono controllate da nessuno e vediamo atleti che si candidano a ruoli dirigenziali negli organi periferici o altre figure che, pur essendo loro stessi esempio di incompatibilità, nulla fanno per rimuovere la stessa, anzi diventa un punto che rafforza la propria figura, poiché rafforza la posizione nella gerarchia ciclistica nazionale.

Il voto ai Master è una cosa indegna: l'atleta agonista non può avere nessuna altra tessera mentre l'atleta del mondo amatoriale può ricoprire qualsiasi altra posizione. Vediamo atleti Master che sono dirigenti negli organi periferici federali, dirigenti societari, tecnici e lo stesso soggetto vota nelle tre diverse posizioni per l'elezione dei delegati all'Assemblea nazionale.

Tale scelta di fatto priva la regolare composizione dell'Assemblea nazionale: grazie al ridicolo quorum introdotto per le inesistenti, dal punto di vista regolamentare, Assemblee provinciali degli Atleti e dei Tecnici e circa sessanta delegati su novanta non parteciperanno alla stessa Assemblea nazionale. Alla faccia della massima rappresentatività.

Conclusione

Non voglio scrivere la parte del programma che attiene a quello che concerne l'attività sportiva e le squadre nazionali proprio perché, come scritto all'inizio, ritengo che questa operatività sia possibile solo con la funzione apicale, mentre ritengo che tali decisioni debbano essere riservate all'esame congiunto di tutto il Consiglio federale che dovrà farsi carico collegialmente delle scelte.

Altrimenti cambiamo lo Statuto e votiamo per un Amministratore delegato plenipotenziario.

Bergamo, 14 dicembre 2016

Angelo Francini